

SETTIMANA NEL MONDO

CRISI AL CAIRO

Una grave crisi politica si è aperta al vertice delle strutture di governo e di partito egiziane. L'unità del gruppo dirigente, che dopo la scomparsa di Nasser si era cercato di mantenere e di garantire attraverso un complesso equilibrio di uomini, arbitro Sadat, è rotta. Sei ministri, tra i quali Sciarawi Gomaa e Mohamed Fawzi, responsabili rispettivamente degli interni e della difesa, e tre dirigenti dell'Unione socialista, tra i quali il segretario generale Abu Elnur sono stati estromessi dagli incarichi e imprigionati, sotto l'accusa di aver «complotato» per impadronirsi del potere. Questo, al momento in cui scriviamo, il bilancio degli avvenimenti, che hanno seguito di pochi giorni la visita del segretario di Stato americano, Rogers, e che fanno attendere numerose incognite sul corso futuro della politica egiziana, in una fase molto delicata per la vita della nazione. Sulla sostanza dello scontro, il presidente Sadat non ha fornito fino ad ora indicazioni precise. Sadat ha collegato l'azione degli oppositori a quella del vice presidente Ali Sabri, da lui destituito ai primi del mese, ed ha accusato l'uno e gli altri nelle sue accuse. Egli ha fatto risalire le prime mosse di tale azione alla fine di aprile, quando rientrò da Bengasi dopo la firma dell'accordo per la costituzione di una «federazione» con la Libia e con la Siria, e sottopose il progetto stesso al Comitato esecutivo supremo e poi al Comitato centrale dell'Unione socialista, e ha fatto colpa agli avversari di essersi organizzati con successo per metterlo in minoranza in questa sede. Sadat afferma poi che, liquidata la «manovra» ed eliminato Sabri, si trovò nuovamente di fronte l'opposizione organizzata del novembre nella forma di un controllo di tipo poliziesco sulle mosse sue e di altri ministri. Da qui la destituzione di Gomaa, alla quale gli altri avrebbero reagito con le dimissioni in massa per «far crollare il governo». Tale calcolo si sarebbe rivelato illusorio, dal momento che i vuoti sono stati facilmente riempiti da «tecnici» e da «persone altamente efficienti», sicché Sadat ritiene si possa dire che si è trattato, in definitiva, di «una tempesta in un bicchier d'acqua». E' un giudizio che non può non suscitare perplessità, considerato il rilievo della personalità eliminata dalla scena politica e alla luce della stessa versione dei fatti fornita dal presidente, che descrive i suoi critici come maggioranza in seno al Comitato centrale. I nove non sono stati del resto i soli a subire l'arresto. Sadat stesso ha indicato che «diversi» altri membri del Comitato centrale sono stati arrestati sotto l'accusa di aver partecipato al «complotto». Osservatori al Cairo hanno d'altra parte riferito indicazioni che pongono in una luce diversa l'opposizione dei nove. E' stata attribuita a questi ultimi la paternità di manifesti distribuiti al Cairo lunedì scorso e contenenti giudizi critici sulla po-

litica di «dialogo» con gli Stati Uniti. Subito dopo le dimissioni di Gomaa, inoltre, la televisione egiziana avrebbe messo in onda, per iniziativa dei «congiurati», il discorso pronunciato da Nasser al tempo della nazionalizzazione del Canale di Suez, contenente espressioni assai dure nei confronti degli Stati Uniti. In attesa di più ampi ragguagli su questo punto, è il caso di rilevare che l'ipotesi di uno scontro sulla valutazione da dare delle ultime mosse della diplomazia americana, sui vantaggi del «riavvicinamento» impostato tra il Cairo e Washington (a prescindere dai risultati immediati della missione Rogers) e sull'entità delle concessioni da prospettare a Israele in vista di un accordo parziale sulla riapertura del Canale di Suez, appare certamente più plausibile di ogni altra. Il fatto che la rottura si sia manifestata all'indomani della missione del segretario di Stato non può che rafforzare questo giudizio. Per tutte queste ragioni, tutti coloro che hanno a cuore la coesione del movimento anti-imperialista arabo, tutti coloro che sono consapevoli del ruolo di protagonista che spetta all'Egitto all'interno di esso e che vedono nella sua capacità di resistenza la premessa di una «giusta pace» nel Medio Oriente seguono in questi giorni con legittima inquietudine gli sviluppi della crisi. Ennio Polito

La realtà del «disimpegno» smascherata ancora una volta
Gli USA continueranno a bombardare l'Indocina

Rogers ha detto che, anche dopo il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud, Nixon potrà ordinare missioni aeree di guerra contro i tre paesi - Avviati contatti fra Cina e la Thailandia

WASHINGTON, 15. Gli Stati Uniti intendono ritirare il corpo di spedizione dal Vietnam del sud — non tutto, però — ma si riservano il «diritto» di continuare a bombardare i tre paesi dell'Indocina dalle basi in Thailandia e dalle portiere della VII Flotta. Lo ha dichiarato ieri sera il segretario di Stato, Rogers, il quale ha parlato davanti alla commissione Esteri del Senato americano. Così, ancora una volta, la realtà del «disimpegno» americano dal Vietnam viene smascherata e messa a nudo: la «vietnamizzazione» della guerra è solo un altro modo per condurre, con minori perdite e minori spese, da parte degli Stati Uniti. Rogers ha dichiarato, rispondendo ad una domanda del senatore Church, che il presidente Nixon, come comandante in capo delle forze armate, continuerà ad avere l'autorità di ordinare i bombardamenti sull'Indocina, anche dopo il ritiro del grosso del corpo di spedizione. Rogers ha precisato che «un piccolo contingente» americano resterà nel Vietnam «finché il Nord-Vietnam avrà prigionieri americani», e che in questo caso il presidente «agirebbe per proteggere effettiivi americani». La logica di Rogers non è delle migliori: il Nord-Vietnam ha dichiarato ufficialmente che i prigionieri potrebbero essere rapi-

Il Portogallo addestra "commandos" per azioni contro Zambia e Tanzania

SAIGON, 15. Il governo thailandese avrebbe stabilito, mediante un terzo paese, contatti con la Cina popolare, che avrebbero permesso di registrare del progresso. Le radio thailandesi hanno ricevuto l'ordine di cessare la propaganda anticinese. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Thanat Khoman, il quale ha fatto la straordinaria affermazione secondo cui la Thailandia «è stata indotta a inviare soldati nel Vietnam del sud e ad aiutare Cambogia e Laos», ma che in realtà «non desiderava farlo». La dichiarazione è venuta dopo il rovescio subito della invasione del Laos, e dopo lo espandersi della guerriglia nella stessa Thailandia, circostanza questa che aveva indotto già da tempo la Thailandia a preparare il ritiro delle sue forze dal Sud-Vietnam. Nel Vietnam del sud si sono avuti vari scontri nella zona della valle di A Shau e, in Cambogia, attorno a Phnom Penh e nella parte del paese invasa dal corpo di spedizione di Saigon.

Dalla 1ª pagina

no deve prepararsi — seppure con riluttanza — ad una guerra popolare come quelle sostenute dai cinesi contro i giapponesi e dagli indocinesi contro i francesi e gli americani. Alla lotta ant imperialista e alla resistenza popolare deve accompagnarsi, però, certi mutamenti nelle attuali strutture politico-sociali, una accentuazione del carattere socialista dello Stato, allo scopo di creare tra le masse quell'entusiasmo, quella adesione e quella combattività senza le quali una guerra popolare è impensabile. Ecco delineate le due strategie, profondamente divergenti non solo sul piano dei metodi ma anche in larga misura sul piano degli scopi, e delle conseguenze. Possiamo aggiungere, da parte nostra, che nella seconda interpretazione vi è certamente molto di vero e di rispondente ad un reale impegno nazionale. Abbiamo infatti sotto gli occhi un lungo documento approvato il 30 aprile scorso a Kanishvud durante un'assemblea di operai, contadini e intellettuali nello anniversario dell'uccisione di un bracciale rivoluzionario da parte della mafia latifondista. In esso, l'esigenza di una guerra popolare e di un approfondimento delle riforme sociali e politiche è esposta con grande energia e chiarezza e in modo dettagliato. Si sa inoltre che tali idee sono diffuse in certi ambienti giovanili e studenteschi e forse anche sulla linea del fuoco, fra i giovani ufficiali e la truppa. Alcuni osservatori, anche nel campo nazionale, sono inclini però a considerare la posizione della sinistra velleitaria e quindi pericolosa per l'Egitto. Molti sono comunque coloro che ritengono la linea di Sadat popolare non solo tra la borghesia nazionale e l'apparato dello Stato, ma anche tra larghi strati della popolazione, logorata dalla tensione di questi anni. Una via che presenterebbe la possibilità di una conclusione senza sacrifici desta naturalmente illusioni. Gli applausi con i quali i deputati contadini hanno salutato la riaffermazione della volontà di pace del presidente sarebbero espressione delle profonde aspirazioni di chi è stanco di una situazione snervante e senza via d'uscita. Restano aperti tutti gli interrogativi sul futuro: riuscirà Sadat a riaprire il Canale a condizioni favorevoli e non lesive della dignità e degli interessi egiziani? Quale sarà la collocazione, si terrà l'impegno nazionale ant imperialista? E, se non dovesse riuscire, che cosa accadrà? Inoltre, quale è o sarà il prezzo di un'eventuale pace? Per ora, tuttavia, sembra ragionevole che le masse siano disposte ad attendere con relativa calma, non certo con fiducia, lo sviluppo degli eventi, sperando nel meglio. Un secondo gruppo di interpretazioni pone l'accento soprattutto sui problemi interni, pur non trascurando la politica estera e la questione della pace e della guerra. A un giudizio totalmente negativo e già catastrofico si contrappongono quelli di alcuni osservatori più prudenti e possibilisti che, mettono in guardia contro condanne e definizioni troppo precipitose del gruppo vincente. Essi affermano che Sadat probabilmente vuole spostare l'Egitto su una posizione di maggiore equidistanza fra URSS e USA ma è contrario a superare certi limiti oltre i quali ritiene che l'Egitto offuscerebbe la sua autonomia. Respingono l'idea che Sadat o altri dirigenti egiziani siano disposti a mettere in soffitta il nasserismo, a liquidare quel poco o tanto di socialismo che è nelle strutture egiziane. Nasser stesso — essi fanno notare — scelse questa strada sotto gli stimoli della necessità. Un certo grado di socialismo, e probabilmente un grado ancora più alto e autentico è indispensabile per far uscire il paese dalle difficoltà e avviarlo su una strada di vero progresso. Nessu-

Il sen. Hughes chiede normali relazioni fra USA e Cuba

MINNEAPOLIS, 15. Il senatore Harold Hughes, uno dei probabili aspiranti alla candidatura democratica alle prossime elezioni presidenziali americane, ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero cercare di stabilire «normali relazioni con Cuba». Hughes ha detto che la politica di isolamento adottata dagli Stati Uniti nei confronti del governo di Fidel Castro avrebbe potuto essere «difficile» nel passato, ma non «oggi». Il senatore, democratico, è al governo di Cuba da un dici anni, e gli piace o no?

Elogi ai colonnelli greci di un sottosegretario americano

LONDRA, 15. Il regime militare greco è stato «un alleato leale» in seno alla NATO, ha affermato oggi il sottosegretario di Stato americano per gli affari europei, Martin Hillenbrand, nella sua visita a Londra nel viaggio di ritorno da Washington da Strasburgo.

ESTRAZIONI LOTTO

Table with columns: del 15 Maggio 1971, Estrazione, and numbers. Includes results for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Roma (2. estratto).

Stab. Tipografico GATZ 0185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Alla riunione di Lisbona

Ma le autorità di Lisbona incontrano, nell'adottare questi piani, la resistenza di quei paesi che finanziano la diga di Cabora-Bassa, nel Mozambico. Lisbona ha bisogno di convincere l'opinione pubblica nazionale e i capitali internazionali che la «sovversione» non ha alcuna possibilità di riuscita nel Mozambico. In questo quadro va inserito un tentativo della diplomazia portoghese di convincere la Francia a stabilire una base militare nel Mozambico, vicino a Cabora-Bassa, quale garanzia per gli investimenti francesi nei lavori della diga, e al fine di «internazionalizzare» la guerra contro il popolo del Mozambico che lotta per la sua indipendenza. Questa proposta avrebbe il sostegno attivo del Sudafrica. «Costi quel che costi» — ha dichiarato recentemente a France-Press il generale Arriaga — le forze armate portoghesi garantiranno la costruzione e il funzionamento di Cabora-Bassa.

Gli USA premeranno per avere la Spagna nella NATO

MADRID, 15. Il vice ministro della difesa USA, Packard, è giunto a Torreon de Ardos, principale base operativa dell'aviazione USA in Spagna. La visita del rappresentante del Pentagono fu seguito al viaggio con il ministro dell'aviazione spagnola, Julio y Diaz y Benjumea. Anche se la stampa americana mantiene uno stretto riserbo sugli scopi del viaggio di Packard, è evidente che esso è in relazione al problema dell'ingresso della Spagna nell'alleanza atlantica. Alla prossima sessione del consiglio della NATO che si svolgerà a Lisbona il 3 giugno, con la partecipazione dei ministri degli Esteri e della difesa dei paesi membri di questo blocco militare, la delegazione americana cercherà di far inscrivere nell'ordine del giorno il problema dell'ingresso della Spagna nella NATO. Come è noto un analogo tentativo di compimento alla sessione del consiglio che si svolse a Roma incontrò l'opposizione di una serie di paesi europei. Tentando alla vigilia della sessione di Lisbona di preparare i partner più intrattabili dell'alleanza ad un eventuale ingresso di questo paese nel Patto atlantico, Washington esalta ora in ogni modo l'importanza strategica della Spagna. La Spagna, si afferma a Washington, è «un alleato ideale» degli USA. La rivista americana Military Review scrive che «la Spagna interessa gli Stati Uniti soprattutto come principale piazza d'armi in Europa e come parte integrante e indivisibile delle basi create sul suo territorio, a cui tutto il mondo occidentale è profondamente interessato».

Advertisement for O.P. Oropilla. Features a large image of a wine glass and a bottle of Oropilla wine. Text includes 'Confidenzialmente O.P.' and 'Oropilla'.